

Ferruccio Marzano

SUI RAPPORTI FRA ETICA ED ECONOMIA:  
UN APPROFONDIMENTO

1. *Introduzione*

Il tema del presente saggio riprende gli argomenti che sono stati oggetto di due Seminari da me tenuti al Dottorato di ricerca in "Etica e antropologia. Storia e fondazione" presso l'Università di Lecce nell'aprile 1998. L'obiettivo propostomi è quello di ampliare ed approfondire la riflessione sulla problematica dei rapporti fra economia ed etica, riflessione iniziata qualche anno fa e materializzata, dapprima, in alcuni saggi e relazioni a Convegni (a partire da F. Marzano 1991) e successivamente nel recente volume di saggi (1998a). Più precisamente, intendo in quel che segue ricollegarmi a quanto contenuto nel saggio "Dall'individuazione dei rapporti fra economia ed etica alla ricerca di posizioni condivise in tema di opzioni socio-economiche", saggio che peraltro ha rappresentato l'elaborazione di quanto esposto in un altro Seminario tenuto a Lecce nell'anno precedente.

Complessivamente, tutti questi lavori s'inquadrano nel progetto scientifico che sto portando avanti su tale problematica e che si propone, per dire, di "coniugare" *in un certo modo* delle proposizioni di teoria economica (o, meglio, di una certa teoria economica di impronta keynesiana) con premesse di valore *esplicitamente* affermate (per dire chiaramente, afferenti ad una specifica posizione morale di

ordine oggettivo e di natura trascendente quale quella riveniente dalla dottrina sociale della Chiesa cattolica). In generale – come si ricorderà – nel riflettere sui rapporti fra etica ed economia, sono partito col porsi tre domande: 1) quale tipo di teoria economica perseguire; 2) quale tipo di posizione morale sottoscrivere; 3) in quale modo procedere nell'intento di "integrare" economia ed etica, onde far sì che fra premesse di valore morale e proposizioni scientifiche di teoria economica si consegua l'"integrazione" cercata. Sembra opportuno riassumere in estrema sintesi le conclusioni cui sono, in proposito, pervenuto perseguendo un percorso intellettuale che mi sia qui consentito di chiamare mio proprio.

Si ricorderà, infatti, che – sulla base di appropriati ragionamenti *argomentativi* – sono pervenuto ad una *quadruplica* conclusione<sup>1</sup>. In primo luogo, avendo distinto – motivatamente – fra teorie economiche *chiuse* e *aperte* (in altro modo si direbbe, rispettivamente, di carattere *autoreferenziale* ed *eteroreferenziale*), ho chiarito come soltanto le seconde "si aprono" all'accoglimento esplicito di giudizi di valore *esterni* ai "postulati" della scienza economica. In secondo luogo, sulla base della distinzione fra etiche *soggettivistiche* ed etiche *oggettivistiche* (con l'ulteriore "enucleazione", fra quest'ultime, di quelle di natura trascendente cristiana), sono pervenuto alla conclusione che *soltanto* le seconde fanno compiere un effettivo "passo avanti" nella direzione dell'"integrazione" fra economia ed etica; e ciò nella misura in cui esse sole sono in grado di aggiungere *quel di più* che, dall'esterno, consenta realmente di potere "integrare" i postulati specifici – fondamentalmente individualistici – della teoria economica.

In terzo luogo – in base ad un'argomentazione (direi) un pò tecnica, tale che non mette conto riferirne in questa sede – sono pervenuto alla conclusione che il modo più incisivo affinché siano soddisfatti certi *requisiti* – che sono necessari perché una proposizione o una scelta di tipo economico sia "rispondente" a certe premesse di ordine etico – risulta essere quello di riguardarli come veri e propri *vincoli* all'agire economico. Allora, alla luce della soluzione *conte-*

---

<sup>1</sup> In effetti, la parola "conclusioni" è qui adottata in senso improprio; trattasi, in realtà, di "deduzioni" che vanno ritenute parziali e provvisorie essendo sempre soggette – come succede – ad accertamenti, approfondimenti, ampliamenti, ripensamenti, modifiche. Tuttavia, sono convinto che la "direzione di marcia" è quella valida, essendo basata sulla duplice "solidità" sia della teoria economica sia della posizione morale specificamente sottoscritte.

stuale data a queste tre "esigenze", ciascuno – studioso o operatore – "si collocherà" in una specifica posizione che risulterà ottenersi come "intersezione" fra una certa teoria economica ed una data dottrina morale. In quarto luogo, ritenendo auspicabile che si addiven- ga ad una "convergenza" fra una teoria economica di tipo "aperto" ed un insieme di valori morali che possono anche differenziarsi tra loro purché siano reciprocamente "rispettosi" di certi comuni canoni e regole, ho proceduto ad una sistemazione tassonomica delle *quat- tro* diverse possibili classificazioni che siano ottenibili proprio come "intersezioni" sulla base di una doppia "etichetta", quella per la dottrina morale (vale a dire di carattere oggettivo o soggettivo) e quella per la teoria economica (cioè di tipo chiuso o aperto) alterna- tivamente sottoscritte. Ne è seguito che, combinando una teoria economica "chiusa", rispettivamente, con etiche oggettivistiche e soggettivistiche, si addivene a posizioni assai distanti quali il "fondamentalismo" e l'"atomismo"; mentre, combinando con eti- che, rispettivamente, oggettivistiche o soggettivistiche una teoria economica "aperta", si ottengono posizioni relativamente più vicine quali il "l'universalismo" e il "situazionismo", e quindi si presenta la possibilità concreta che si realizzi una "convergenza" fra posizio- ni diverse ma condivisibili e condivise.

Sembra utile riproporre qui di seguito la tabella "a doppia en- trata" (Tab. 1) predisposta per rendere più immediatamente evi- denti le conclusioni sopra riassunte.

Tab. 1

		Posizioni morali	
		Oggettive	Soggettive
Teorie economiche	Chiuse	Fondamentalismo	Atomismo
	Aperte	Universalismo	Situazionismo

Si comprende, anzitutto, che una rappresentazione di questo tipo costituisce, per dire, un'estremizzazione (nel senso di "essenzializzazione") di atteggiamenti e quindi di opzioni alternative che, nella realtà, sono invece molteplici e si presentano di tipo più articolato e variegato.

In secondo luogo, è comunque chiaro – nell'impostazione da me perseguita – come vadano immediatamente "scartate" sia quelle posizioni che, per derivare da intersezione fra una teoria economica chiusa (di ascendenza neoclassica) ed una dottrina morale di ordine oggettivo, si vengono a caratterizzare emblematicamente come *fondamentaliste* o *integraliste* sia anche quelle che, per derivare da intersezione fra una teoria economica chiusa ed una dottrina morale di ordine soggettivo, si vengono a presentare come posizioni di carattere *atomistico* o *relativistico*. Viceversa, allorché ci si confronti con posizioni che, per derivare da intersezione fra una teoria economica aperta (di ascendenza classica o keynesiana) ed una dottrina morale di ordine oggettivo, si caratterizzano come *universalistiche* (o *generalizzabili*), ma anche con quelle che, per derivare da intersezione fra una teoria economica aperta ed una dottrina morale di ordine soggettivo, si presentano come posizioni "esplicitamente" individuabili come rappresentative di opzioni *situazioniste* (o *contestualiste*), sarà possibile addivenire a forme di "convergenza" su opzioni concretamente esperibili vuoi nella realtà attuale delle democrazie "occidentali" contemporanee vuoi anche come "modelli" di più ampia valenza a livello globale. Ciò si giustifica proprio nella misura in cui – a differenza sia delle posizioni fondamentaliste che di quelle relativistiche, si tratti in quel caso di posizioni che, avendo sottoscritto una teoria economica aperta, riescano a porre le proprie scelte morali su basi reciproche di "affinità" e "rispetto"; cosicché, pur "partendosi" da posizioni di carattere situazionista (o contestualista) sarà resa possibile quella certa e specifica "convergenza" con le posizioni di carattere universalistico (le quali, ribadisco, sono quelle che m'interessano personalmente) che è plausibile perseguire.

Va da sé, infine, che già all'interno delle posizioni morali di ordine oggettivo, occorre in qualche modo dovere "fare i conti" con forme di "convergenza" e di "mediazione" fra opzioni etiche oggettive di tipo trascendente e quelle, chiamiamole, di carattere imma-

nente e naturalistico<sup>2</sup>.

In quel che segue, mi propongo di perseguire un *duplice* tentativo di approfondimento, nell'ambito di quella corrente di pensiero economico che ritengo occorra riprendere in tutta la sua valenza e che è nota come *economia al servizio dell'uomo*<sup>3</sup>. Da un lato, mi prefiggo l'obiettivo dell'approfondimento riveniente dall'intento di procedere, tramite ulteriore disaggregazione ed "incasellamento" delle diverse teorie economiche, *al fine di* individuare sotto-insiemi, per dire, più "compatti", limitandomi peraltro alle sole teorie contemporanee – diciamo, a partire dalla "rivoluzione paradigmatica" di Keynes (1936) – ed *a fronte* dei due grossi insiemi delle teorie chiuse ed aperte. Dall'altro lato, cerco di perseguire l'obiettivo – muovendomi ovviamente in "un territorio" per me assai "aspro", non essendo un "addetto ai lavori" – di proporre una certa ulteriore classificazione delle diverse dottrine etiche, puntando ancora a disaggregarle e ad "incasellarle", sempre limitandomi alle posizioni contem-

---

<sup>2</sup> Si comprende che l'intera problematica qui appena "toccata" è questione di grande momento e, per dire, richiede tutto un "impegno" di tipo interdisciplinare che, peraltro, va al di là delle mie specifiche competenze da economista. Per alcuni ulteriori spunti di riflessione, sia consentito il rinvio al già citato saggio in (1998a), pp. 62-65. Quanto ad un approfondimento "tecnico", maggiormente legato ai temi dello sviluppo socio-economico a livello mondiale, valgano le considerazioni svolte in F. Marzano (1998b), Cap. I. D'altro canto – proprio muovendomi sul terreno, per dire, della mia più propria competenza scientifica – va precisato che, nell'ambito del vasto ed articolato "arcipelago" delle teorie economiche aperte, si tratta di procedere ad una *doppia* "operazione": da una parte, occorre fare la scelta di una specifica teoria (scelta che, per dirla col grande economista Schumpeter, sarà sempre fatta sulla base di una certa "*Weltanschauung*"); dall'altra, serve operare la "convergenza" o "mediazione" fra diverse teorie (in particolare, fra vaire teorie "aperte") *al fine di* pervenire, per dire, ad "un fronte comune" nel perseguimento di quella più ampia "convergenza" che (come sappiamo) è necessario realizzare, fra le posizioni *universalistiche* e quelle *situazionistiche*, al fine di pervenire ad una certa opzione possibile e praticabile a livello di decisioni socio-economiche.

<sup>3</sup> Trattasi del filone di pensiero che, come si ricorderà, è stato portato avanti dagli economisti cattolici in una certa fase degli studi di economia, anche in Italia, che sembra abbia poi conosciuto, per dire, una certa "stanchezza" – tra l'altro in un periodo in cui è stata invece assai attiva la "parola" del magistero rappresentata da tanti notevoli pronunciamenti in tema di dottrina sociale della Chiesa – ma che è oggi in via di interessante ripresa, peraltro in varie direzioni. L'ottica dell'*economia al servizio dell'uomo* è argomento che non può certamente essere affrontato in questa sede, mentre è stata ovviamente alla base dell'intera impostazione perseguita nei saggi più volte richiamati (1998a) e sarà, così, perseguita ulteriormente nel presente saggio.

poranee e riguardandole *da un certo angolo visuale* – la distinzione tra “orale privata” e “morale pubblica” – ed *a fronte* ancora di quella tra i due grossi filoni delle morali oggettivistiche e soggettivistiche.

Si tratterà in entrambi i casi, per dire, di ampliare le possibilità di “intersezione” fra teoria economica e dottrina morale e, corrispondentemente, di aumentare le stesse capacità di “convergenza” fra posizioni alternative *al fine* di poter più agevolmente e concretamente pervenire ad opzioni condivise e condivisibili sul piano socio-economico (ma anche, mi sia consentito aggiungere magari solo come auspicio, su un piano più generale).

## 2. Sull'ulteriore disaggregazione delle teorie economiche

Considerando lo spettro complessivo delle teorie economiche contemporanee e limitandomi a quelle da prendersi come maggiormente “rappresentative”<sup>4</sup>, si tratta anzitutto di individuare un *duplice* criterio o angolo visuale di distinzione *tale che* sia plausibile pervenire ad una loro disaggregazione e successiva classificazione in *quattro* diversi sotto-insiemi.

Senza che possa entrare in dettagli tecnici, credo si comprenda che abbia fatto riferimento, da una parte, al criterio della *maggiore o minore flessibilità di prezzi e redditi* e, dall'altra, al criterio della *maggiore o minore sostituibilità fra tecniche produttive, beni, imprese, e “ordinamenti”* (o “istituzioni” o “atti”). In effetti, questi non possono non essere considerati aspetti cruciali di ogni teoria “incasellata”, tali cioè che la presenza, o l'assenza, di una delle caratteristiche individuate, o meglio di entrambe, non può non “segnare” specificatamente ogni teoria.

Così, è evidente che le impostazioni di tipo liberista, quelle neo-classiche e monetariste, sono contraddistinte sia dall'ipotesi di un'ampia flessibilità dei prezzi e redditi che da quella di un'alta sostituibilità tra tecniche, beni, imprese ed atti; mentre la teoria di

---

<sup>4</sup> Non è certo possibile presentare qui precise motivazioni sia per la “selezione” delle teorie fatta che per i criteri di “distinzione” adottati, né fornire un'adeguata bibliografia. Sul primo punto mi intratterò sinteticamente nel testo; quanto alle indicazioni bibliografiche, mi limiterò a due soli e recenti riferimenti manualistici: a) sul fronte macroeconomico, cfr. B. Snowdon-H. Vane-P. Wynarczyk (1994; trad. it. 1998); b) sul fronte microeconomico, cfr. F. Delbono-S. Zamagni (1998).

Keynes è specificamente caratterizzata dall'ipotesi della scarsa flessibilità dei prezzi e redditi (si badi, non per rigidità "mposte" dall'esterno rispetto ai mercati, bensì per il malfunzionamento – il cosiddetto "fallimento" nel coordinamento fra le decisioni delle imprese – dei mercati stessi, di quelli sia dei fattori produttivi che dei beni), ma *non necessariamente* dall'ipotesi della scarsa sostituibilità tra tecniche, beni, imprese ed atti. D'altro canto, nella nota teoria post-keynesiana precisatasi nella "curva di Phillips" (1958), il distacco da Keynes si compie proprio sul terreno dell'introduzione, nel modello del funzionamento di un'economia capitalista, dell'ipotesi di flessibilità dei prezzi e redditi, anche – per dire – *al prezzo* della rilevanza dell'ipotesi di una scarsa sostituibilità tra tecniche, beni, imprese ed atti; mentre in tutte le correnti contemporanee del filone analitico non-neoclassico troviamo presente la rilevanza delle ipotesi di entrambe le rigidità suddette, vale a dire sia quella sulla scarsa flessibilità di prezzi e redditi sia quella sulla bassa sostituibilità di tecniche, beni, imprese ed atti.

È alla luce di queste (forse, troppo sintetiche) considerazioni che possiamo costruire e presentare la seguente tabella (Tab.2).

Tab. 2

		Prezzi e redditi	
		<i>ampia flessibilità</i>	<i>scarsa flessibilità</i>
Tecniche, beni	<i>alta sostituibilità</i>	liberisti	Keynes
	<i>bassa sostituibilità</i>	Phillips	neokeynesiani

Quanto in particolare alle teorie non-neoclassiche, è noto che esiste oggi una varietà assai maggiore, e quindi una ben maggiore capacità di rappresentare l'odierna realtà capitalista, rispetto al caso

delle teorie (neo)liberiste e monetariste<sup>5</sup>. Infatti, oltre – per dire – ai due “poli” consistenti nelle posizioni teoriche originarie di Keynes (1936) e Phillips (1958), troviamo tutta una serie di posizioni recenti che, in un modo o nell’altro, si rifanno ad entrambe le posizioni fortemente innovative di quei due grandi economisti<sup>6</sup>.

Si consideri comunque che, nel presente schema interpretativo, ogni teoria non-neoclassica contemporanea si caratterizza sia per il fatto che – sulla base dell’impostazione di fondo che mi è propria – si tratta di teoria “aperta” o “eteroreferenziale”, sia anche perchè adotta ed affina, quali assunzioni distintive sul funzionamento di un’economia capitalistica dei nostri giorni, quelle assai realistiche e rilevanti di scarsa flessibilità dei prezzi e redditi e di bassa sostituibilità fra tecniche, beni, imprese ed atti. Stante il modo di operare di un’economia capitalistica “mista” di oggi, infatti, sul fronte dei comportamenti sia dei prezzi e redditi che di tecniche, beni, imprese, atti, sono all’opera rilevanti rigidità quali suoi *meccanismi di funzionamento* “vitali”. Sia un’ampia flessibilità di prezzi e redditi che un’alta sostituibilità di tecniche, beni, imprese, atti risultano, per dire, “respinte”; in quanto, se presenti, sarebbero dannose per il “buon” funzionamento dell’economia *nella misura in cui* non darebbero solidità e stabilità ai ricavi dei produttori, né certezza e stabilità all’occupazione e dunque, indirettamente, ancora non contribuirebbero alla solidità e stabilità dei processi di produzione ed accumulazione produttiva<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Su queste, sia sufficiente l’indicazione bibliografica di un fondamentale lavoro per ciascuno dei due “capiscuola”, cioè rispettivamente F.A. von Hayek (1949) e M. Friedman (1956).

<sup>6</sup> Si va, così, dai teorici del disequilibrio ai neokeynesiani “in senso stretto”, ai postkeynesiani, ai neoricardiani, agli strutturalisti, ai cosiddetti nuovi keynesiani, ad altri ancora. Ho ritenuto di potere comunque individuare un’impostazione, per dire, complessivamente “anti-neoclassica” e riconducibile ad una *generalizzazione* del pensiero di Keynes, impostazione che può essere presa come quella dei neokeynesiani “in senso allargato”. Non essendo qui possibile fornire riferimenti bibliografici specifici per ciascun filone richiamato, mi limiterò a segnalare, in particolare, la recente raccolta di saggi a cura di M. Messori (1997).

<sup>7</sup> In particolare, si consideri che i salari rappresentano non solo costi di produzione, bensì anche redditi, e quindi fonte di ricavi, per le imprese; cosicchè una loro ampia flessibilità verrebbe ad incidere sull’andamento dei ricavi, e dunque dei profitti e degli investimenti, per le imprese stesse. D’altronde, sarebbe anche nociva – sul fronte dei costi – un’“eccessiva” rigidità dei salari; cosicchè si comprende come si ragiona – in contesti non-neoclassici – in termini di un livello, per dire, “ottimale” di rigidità o flessibilità per i salari (monetari), nonché per i prezzi.

Va da sé che la "scelta" di una determinata teoria economica da sottoscrivere è del tutto aperta, così come affatto aperto è il modo specifico in cui la teoria prescelta – se di tipo eteroreferenziale – possa, di fatto, venire "chiusa" sulla base di una determinata dottrina morale che – *tra le diverse opzioni etiche "disponibili"* – venga ad essere sottoscritta. Passiamo allora ad approfondire l'aspetto della disaggregazione delle dottrine morali che, nell'ambito dei due grossi filoni delle etiche oggettive e soggettive, può essere proposta all'attenzione e alla scelta.

### 3. Sull'ulteriore disaggregazione delle posizioni morali

Come detto, per pervenire ad una possibile e proficua disaggregazione delle diverse dottrine morali, che sia rilevante *al fine di* procedere ad una "convergenza" tra posizioni condivise sul piano delle opzioni socio-economiche – si propone qui la distinzione fra morale "privata" e morale "pubblica". A fronte di altre importanti distinzioni<sup>8</sup>, infatti, non può non risultare rilevante quella fra il caso di valori e norme che riguardino i comportamenti nell'ambito della vita privata – su cui sono specificamente rilevanti fondamento e natura *di legittimazione* – e il caso di valori e norme che regolino la condotta nell'agire pubblico – essendo in questo secondo caso sostanzialmente cogenti le condizioni della *relazionalità sociale* e, dunque, dei rapporti di tipo socio-economico.

Orbene, quanto al criterio distintivo rilevante per la morale "privata", non v'è dubbio che debba trattarsi della distinzione fra le etiche *di ordine autonomo* e quelle *di ordine eteronomo*. Nelle prime, il soggetto o persona umana ritrae valori e norme che presiedono alle scelte morali esclusivamente dalle *proprie* valutazioni e convinzioni, tra l'altro con l'ulteriore e cruciale distinzione fra quelle posizioni che sottolineano la ragione come "radice ultima" di tali valutazioni e convinzioni e le posizioni di coloro che si affidano al solo "sentimento morale", o addirittura all'istinto. Per le seconde, invece, fondamento e natura delle scelte morali sono riposti *al di fuori*, anzi

---

<sup>8</sup> Oltre la distinzione fra "etiche oggettive" ed "etiche soggettive", nonché quella fra etiche oggettive "di tipo trascendente" e "di tipo immanente", si ricordino, in particolare, la distinzione fra "etiche teleologiche" ed "etiche deontologiche" e quella weberiana fra "etica dell'intenzione" ed "etica della responsabilità".

*al di sopra*, delle valutazioni e determinazioni affatto autonome del soggetto, ritraendole questi da un'entità (in particolare, la natura "universale" dell'uomo) o un Ente (Dio creatore e signore di tutto l'universo) posti *all'esterno* rispetto alle convinzioni individuali, anzi *in posizione sovrastante* la singola persona<sup>9</sup>.

Sul fronte della morale pubblica, il discorso – come accennato – è meno lineare e più complicato, anche perchè occorre, a sua volta, distinguere tra le posizioni del singolo soggetto – quanto a valutazioni e comportamenti in tema di questioni che coinvolgono, comunque, *tutti* gli altri soggetti (ad esempio, "sì" o "no" alla pena di morte, s'intende, per reati gravissimi, oppure "sì" o "no" alla libertà d'inquinamento ecologico; e così via) – e le posizioni e conseguenti scelte "sociali" o scelte "collettive" che coinvolgono – in ogni dato contesto territoriale, storico ed istituzionale – *la totalità* dei soggetti, o comunque aggregati di più soggetti. Questa seconda questione, peraltro, è di enorme rilevanza e complessità per la teoria economica; un'intera ed assai "sostanziosa" sua branca se ne occupa specificamente, ma essa non può certamente essere qui oggetto di trattazione<sup>10</sup>. A livello individuale, cioè dal punto di vista più specifico della presente analisi, preme comunque sottolineare che la distinzione proposta è quella tra le posizioni del cosiddetto *individualismo metodologico* e quelle, contrapposte, del *solidarismo*. Nelle prime, come noto, il soggetto singolo è assunto come *unico ed esclusivo* depo-

---

<sup>9</sup> Più propriamente, come ben noto, *per la morale cristiana* tale Ente supremo è il Dio incarnato, creatore e redentore dell'uomo per amore infinito ed assoluta misericordia. Sia ancora una volta consentito, anche in proposito, il rinvio alle precisazioni svolte ed alla letteratura indicata in F. Marzano (1998a), vari saggi.

<sup>10</sup> Si tratta di quel comparto della riflessione teorica degli economisti noto come "teoria delle scelte sociali" o "teoria delle scelte collettive" – da *non* confondersi, peraltro, con la cosiddetta "teoria delle scelte pubbliche" – e particolarmente coltivato da grandi economisti come Arrow e Sen, nonché da molti altri (cfr., in particolare, K.J. Arrow, 1951, 1963<sup>2</sup>; A.K. Sen, 1970a, 1970b). Tale teoria si occupa della possibilità, o meglio dell' "impossibilità", che, "partendo" dai postulati della *moderna economia del benessere* e "passando" dalle preferenze individuali a quelle aggregate, si garantisca la democraticità delle decisioni nella salvaguardia *al contempo* di altri importanti (e minimali) requisiti o condizioni di coerenza e di "benessere". Mentre ovviamente l'argomento non può proprio essere affrontato in questa sede, si noti, comunque, che il cosiddetto "teorema dell'impossibilità" di Arrow si è dimostrato così solido da *non* potere essere "scalfito" se non rinunciando ad almeno uno dei cruciali requisiti considerati, *oppure* procedendo alla "sostituzione" dell'intero quadro dell'analisi.

sitario e garante della "validità" delle scelte di morale pubblica (mentre, a motivo dell'"individualismo etico", le stesse scelte sociali si presentano, per dire, come "proiezione lineare" di quelle individuali). Nelle seconde – atteso che (come la "teoria delle scelte sociali" appunto dimostra) le preferenze e le decisioni collettive *non* saranno coerentemente e "validamente" possibili *se non* si definiscono delle ipotesi "limitative" proprio dell'esclusività delle valutazioni e scelte individuali – si afferma di potere e dovere "stabilire" principi e criteri di morale pubblica di ordine *relazionale*, ed in particolare principi e criteri di solidarietà sociale, tali che in generale forniscano le basi per interventi di politica economica di carattere redistributivo<sup>11</sup>.

È chiaro allora che, dall'*intersezione* di ognuna delle due posizioni di morale "privata" con ognuna delle due di morale "pubblica", derivano *quattro* distinti atteggiamenti che – non senza qualche "incertezza" – propongo di classificare, ad intersezione di una morale privata autonoma o eteronoma con una morale pubblica individualistica, rispettivamente quali quelli dei seguenti gruppi: 1) i "libertari"; e 2) la "destra" (di varia specificazione, quindi religiosa, laica e laicista); mentre, ad intersezione ancora di una morale privata autonoma o eteronoma con una morale pubblica solidaristica, si avranno rispettivamente i seguenti gruppi: 3) la "sinistra laicista"; e 4) l'"altra sinistra" (quindi, ad esclusione della sinistra "laicista", trattasi di quella religiosa e laica)<sup>12</sup>.

È alla luce di queste considerazioni ed argomentazioni che possiamo costruire la seguente tabella (Tab.3).

<sup>11</sup> Nell'impostazione della morale cristiana, trattasi – come noto – della posizione del "solidarismo personalista", incentrata sul principio o criterio fondante *della carità* come base per l'azione indirizzata verso la "prossimità" di *ciascun altro* e proiettata verso l'"ulteriorità" dell'*Altro*.

<sup>12</sup> Come noto, la distinzione tra "laici" e "laicisti" – benché controversa e spesso rifiutata – può comunque essere ritenuta importante *ai fini del* discorso che c'interessa, essendo possibile distinguere tra le due posizioni sulla base del fatto che, pur nel comune atteggiamento rivolto a "prendere le distanze" rispetto ad un qualsiasi coinvolgimento di tipo religioso, i "laici" mostrano un comportamento di rispetto o comunque di neutralità nei confronti della fede, mentre i "laicisti" indulgono in posizioni di ostilità preconcetta e spiccata anti-religiosità. Come riferimenti bibliografici, mi limiterò qui a fornire tre sole indicazioni: sul fronte laico, la recente ed ottima rassegna di E. Lecaldano (1997); sul fronte dell'etica oggettiva di matrice cristiana, i noti contributi di J. Maritain (1960) e L. Pareyson (1989).

		<b>Morale privata</b>	
		<i>autonomia</i>	<i>eteronomia</i>
<b>Morale pubblica</b>	<i>individualismo</i>	libertari	destra
	<i>solidarismo</i>	sinistra laicista	altra sinistra

È chiaro che, delle quattro posizioni morali individuate come "intersezioni" nella tabella, la mia "collocazione" non può che essere in quella che, riveniente dall'"incontro" tra posizioni di morale privata di carattere eteronomo e posizioni di morale pubblica di tipo solidaristico, si è etichettata come l'opzione della "sinistra" (religiosa e laica). Va da sé che nei riguardi di ciascuna delle altre tre opzioni si possono avanzare differenti tipi e livelli di "riserve", quali si possono telegraficamente puntualizzare come segue.

In primo luogo, è – per dire – *in re ipsa* che non possa essere qui avallata in alcun modo un'opzione che si presenti come "intersezione" tra posizioni di morale privata di carattere autonomo ed autoreferenziale e quelle di etica pubblica che si riconoscono nell'individualismo metodologico ed etico. D'altro canto, anche l'opzione che si rinvia ad "intersezione" tra posizioni eteronome di morale privata e quelle di etica pubblica ancora di ordine individualistico – etichettata in tabella come l'opzione valoriale della "destra" – non può rispondere a quelle esigenze di etica sociale solidaristica da ritenersi, a mio avviso, *imprescindibili* sia in generale sia, più specificamente, alla luce del "rivoluzionario" messaggio cristiano. Quanto, infine, all'"intersezione" tra una morale privata di tipo autonomo ed un'etica pubblica di orientamento solidaristico, che è stata perciò etichettata come l'opzione della "sinistra laicista", trattasi certo di posizione che non può *in linea di principio* essere qui avallata; ma tuttavia – si comprende

– essa rappresenta, per dire, una posizione di “potenziale convergenza” con l’opzione della “sinistra” nella direzione lungo la quale sappiamo essere importante muoversi *nell’intento di* perseguire l’affermazione di certi valori condivisibili e condivisi da parte dell’intero fronte “progressista”, purché naturalmente s’individuino (per dire) un “minimo comun denominatore” e si pongano dei “paletti” per la tutela di certi imprescindibili valori morali di tipo universale.

#### 4. Un ampliamento delle possibilità di “convergenza” fra posizioni di teoria economica e di dottrina morale nel dibattito contemporaneo

A questo punto, si appalesa possibile ed utile riprendere il “filo” del discorso quanto all’intento che sto perseguendo in tema di *ampliamento* delle possibilità di “convergenza” fra certe posizioni di teoria economica e certe opzioni di dottrina morale presenti nel dibattito contemporaneo, in particolare nel nostro paese.

Sappiamo che, a conclusione delle opzioni individuate nella Tab. 1 e delle argomentazioni svolte in merito, era scaturita come possibile la “convergenza” fra la posizione etichettata come *universalistica* e quella etichettata come *situazionistica*. Sulla base delle ulteriori elaborazioni riassunte nel duplice approfondimento che ha portato alla costruzione delle Tabelle 2 e 3, è ora plausibile – per dire – entrare in qualche maggiore dettaglio quanto alla possibilità ed esperibilità di una “convergenza” in tema di opzioni socio-economiche (ma anche, in prospettiva, in ambito più generale) fra certe impostazioni di teoria economica di carattere maggiormente disaggregato e certe posizioni di scelte etiche di tipo maggiormente articolato.

Ritenendo sul fronte delle teorie economiche che – con specifico riferimento alla realtà di un’economia capitalistica “matura” e “mista” (ma, si può ritenere, anche da un angolo visuale più generale<sup>13</sup>) – ha senso adottare un punto di vista che privilegi un “paradigma” analitico incentrato sul ruolo della scarsa flessibilità di prezzi e redditi, così come della bassa sostituibilità tra tecniche, beni, imprese, atti, è stato naturale “collocarsi” a favore dell’opzione per l’alternativa ivi

---

<sup>13</sup> La questione è di notevole interesse, ma non può essere certamente affrontata in questa sede. Per una prima “esplorazione”, sia consentito il rinvio al già citato lavoro dello scrivente (1998b), cap. I.

indicata<sup>14</sup>. D'altro canto, se anche a questo livello si ricerca una certa "convergenza" fra opzioni differenti, così come presentate in tabella, si può persino ragionare in termini di un "incontro" tra l'opzione indicata e, in alternativa, quella che si richiama a posizioni "alla Phillips" oppure quella etichettata come più specificamente rispondente alla "rivoluzione paradigmatica" di Keynes.

Sul fronte delle posizioni di filosofia morale poi – stante l'approfondimento proposto in termini di differenti specificazioni in tema di morale privata e pubblica – sono pervenuto alla *duplice* conclusione: 1) di privilegiare l'opzione riveniente come "intersezione" fra posizioni di morale privata di carattere eteronomo e posizioni di morale pubblica di tipo solidaristico, opzione etichettata come quella della "sinistra" (religiosa e laica); e 2) di prospettare la plausibilità di una "convergenza" fra un'opzione di questo tipo ed un'opzione – chiamiamola "contigua" – etichettata come quella della "sinistra laicista", ma ciò *nella misura in cui* vengano tuttavia garantite alcune fondamentali acquisizioni di un'etica della persona rivenienti dal riconoscimento della specificità della sua natura e dignità<sup>15</sup>.

Mentre si comprende che – stanti le varie articolazioni prospettate – sono *di fatto* esperibili più possibilità di "vaglio" e d'"incontro", la conclusione ultima del mio discorso non può non essere che, *in linea di principio*, occorrerà sempre e comunque tenere alta l'attenzione affinché vengano mantenuti saldi i criteri di condotta morale che scaturiscono dal riconoscimento della singolarità e dell'identità uniche e permanenti della persona umana, così come specificate quali valori assoluti nell'approccio personalista.

---

<sup>14</sup> Si comprende che non è stato il caso di affrontare l'ulteriore problematica della scelta specifica all'interno di tutto il variegato "arcipelago" di alternative riassunte nella posizione indicata come *neokeyniana*. Va da sé – ma è qui possibile soltanto menzionare il punto – che, alla luce delle premesse di valore che mi sono proprie, si dovrà sempre prediligere quella teoria economica che si mostri essere più "vicina" all'impostazione dell'*economia al servizio dell'uomo*; in proposito, cfr. ancora il saggio III/III in F. Marzano (1998a).

<sup>15</sup> A quest'ultimo proposito va in particolare ricordato il forte richiamo presente nel pronunciamento magisteriale di Giovanni Paolo II (1999).

*Riferimenti bibliografici*

- ARROW, K.J. (1951), *Social Choices and Individual Values*, New York, Wiley, 2<sup>a</sup> ed. 1963.
- DELBONO, F.-S. ZAMAGNI (1998), *Microeconomia*, Bologna, Il Mulino.
- FRIEDMAN, M. (1956), *Studies in the Quantity Theory of Money*, Chicago, Univ. of Chicago Press.
- GIOVANNI PAOLO II (1999), *Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della pace*, Roma, Libreria Editrice Vaticana.
- HAYEK, F.A. von (1949), *Individualism and Economic Order*, Londra, Routledge.
- KEYNES, J.M. (1936), *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, trad.it. Torino, Utet, 1971.
- LECALDANO, E. (1995), "L'Etica", in P. Rossi (a cura di), *La Filosofia*, Torino, Utet.
- MARITAIN, J. (1960), *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, trad. it. Brescia, Morcelliana, 1971.
- MARZANO, F. (1991), "Sottosviluppo, sviluppo economico ed etica", *Mezzogiorno d'Europa*, nn. 3-4.
- MARZANO, F. (1998a), *Economia ed etica: due mondi a confronto. Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, Roma, Editrice a.v.e.
- MARZANO, F. (1998b), *Lezioni di economia della crescita e dello sviluppo, Tomo I*, Bari, Cacucci.
- MESSORI, M. (a cura di) (1997), *La nuova economia keynesiana*, Bologna, Il Mulino.
- PAREYSON, L. (1989), *Filosofia della libertà*, Genova, Il Melangolo.
- PHILLIPS, A.W. (1958), "The Relation between Unemployment and the Rate of Change of Money Wage Rates in the United Kingdom", *Economica*, 25, 283-99.
- SEN A.K. (1970a), *Collective Choice and Social Welfare*, Edinburgh, Oliver & Boyd.
- SEN A.K. (1970b), "The Impossibility of a Paretian Liberal", *Journal of Political Economy*, vol. 78.
- SNOWDON, B.-H. VANE-P. WYNARCZYK (1994), *Guida alla Macroeconomia. Scuole di pensiero a confronto*, trad. it. Milano, Etaslibri, 1998.